

EPISTULA XII

LETTERA 12 (1)

CYPRIANUS PRESBYTERIS ET DIACONIBUS FRATRIBUS S.

CIPRIANO AI FRATELLI PRETI E DIACONI

1, 1. Quamquam sciam vos, fratres carissimi, litteris meis frequenter admonitos esse ut gloria voce dominum confessis et in carcere constitutis omnis diligentia praebatur, tamen identidem vobis incumbet, ne quid ad curam desit his quibus ad gloriam nihil deest. Atque utinam loci et gradus mei condicio permitteret ut ipse nunc praesens esse possem: promptus et libens sollemni ministerio cuncta circa fortissimos fratres nostros dilectionis obsequia completem. Sed officium meum vestra diligentia repreäsentet et faciat omnia quae fieri oportet circa eos quos in talibus meritis fidei ac virtutis suaे illustravit divina dignatio. 2. Corporibus etiam omnium, qui etsi torti non sunt, in carcere tamen glorioso exitu mortis excedunt, inpetratur et vigilantia et cura proppensior. Neque enim virtus eorum aut honor minor est quominus ipsi quoque inter beatos martyras adgregentur. Quod in illis est toleraverunt quidquid tolerare parati et prompti fuerunt. Qui se tormentis et morti sub oculis dei obtulit passus est quidquid pati voluit. Non enim ipse tormentis, sed tormenta ipsi defuerunt, sicut scriptum est: 3. *qui in me confessus fuerit coram hominibus, et ego in illo confitebor coram patre meo*^a, dicit dominus. Confessi sunt. *Qui toleraverit usque ad finem hic salvabitur*^b, dicit dominus. Toleraverunt et ad finem usque in-

^a Mt. 10, 32.

^b Mt. 10, 22.

1, 1. So bene, fratelli carissimi, che siete stati più volte (2) spronati dalle mie lettere a prestare ogni cura a coloro che hanno confessato con voce gloria la loro fede in Dio e sono stati rinchiusi in carcere; tuttavia continuo a insistere che nulla venga a mancare alla cura di coloro ai quali nulla manca per conseguire la gloria. Magari la condizione del momento e la posizione che occupo mi consentissero di poter essere io stesso presente! Sollecito e contento per l'importanza del mio incarico, compirei tutti i doveri imposti dall'amore verso quei nostri fratelli pieni di coraggio. Ma sia la vostra attenzione a sostituirsi al mio compito e a operare tutto ciò che è necessario nei confronti di coloro che la bontà divina ha nobilitato con così grandi meriti della loro fede e del loro coraggio. 2. Ricevano cura e attenzione più sollecite anche i corpi di coloro che, sebbene non siano stati sottoposti a torture, muoiono tuttavia in carcere con una fine gloriosa. Infatti il loro coraggio e il loro onore non sono da meno perché quelli vengano inclusi nei veri dei beati martiri. Per quanto li riguarda, hanno sopportato tutto ciò che furono pronti e preparati a sopportare. Colui che si è offerto ai tormenti e alla morte al cospetto di Dio, ha sopportato tutto ciò che ha voluto sopportare. Infatti non è mancato lui ai tormenti, ma i tormenti a lui. Come sta scritto: 3. *Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anche io lo riconoscerò davanti al Padre mio*, dice il Signore: ed essi lo hanno riconosciuto. *Chi sopporterà sino alla fine, costui sarà salvato* (3), di-

(1) È probabile che questa lettera descriva la situazione corrispondente alle prime carcerazioni del 250, di cui la lettera 5 rappresenta i precedenti momenti meno duri; essa è successiva anche alla 6 e alla 13, in caso contrario non si spiegherebbe perché queste, così ricche di felicitazioni e di incoraggiamenti ai confessori, non facciano alcun riferimento ai loro compagni morti (cf. Ep. 13, nota 1). Sempre come controprova, si può osservare che nella seconda vengono ricordati come modello di fede cristiana solo il passo biblico con Anna, Azaria e Misaele e alcuni confessori ancora in vita, quali Rogaziano e Felicissimo (Ep. 6, 4), ma non dei martiri, lasciando intendere che nel momento in cui Cipriano scrive la lettera 6 non ci sono stati ancora casi di morte conseguente alla carcerazione. La lettera 12 si colloca dopo anche la 7, in cui mancano cenni a confessori trattenuti nelle prigioni, e dopo la 14: il suo appello a soccorrere i bisognosi richiama certo il passo analogo della lettera 12, ma non

nella 12 si dice che essi hanno già dato prova di fede vincendo anche quella (Ep. 12, 2). A queste osservazioni si aggiungono i rimandi interni alle lettere 5, 7, 14 e 13, che per tale motivo devono necessariamente essere antecedenti; questa lettera risale così al periodo successivo la Pasqua del 250; cf. L. Duquenne, *Chronologie des Lettres de S. Cyprien*, cit., pp. 86-92. Per la cronologia relativa con le altre lettere, cf. Ep. 5, nota 1.

(2) Cipriano si riferisce alle lettere 5, 14, 13; cf. L. Duquenne, *Chronologie des Lettres de S. Cyprien*, cit., p. 86.

(3) Questo passo di Matteo ritorna quando Cipriano esorta i cittadini a sostenere anche materialmente i confessori, affinché questi possano perseverare sino alla fine nella retta via, così da ottenere la corona della gloria (Ep. 14, 7). cf. M. A. Faber, *Christian and the Bible, a Study in Third-Century Fœcœvri-*